

TURANDOT

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

MUSICA DI **GIACOMO PUCCINI**
LIBRETTO DI **GIUSEPPE ADAMI** E **RENATO SIMONI**

Nuovo allestimento dell'**Ente Luglio Musicale Trapanese**
in coproduzione con l'**Associazione Culturale "Euritmus" di Rovereto**
e il **Teatro "A. Rendano" di Cosenza**

La Principessa Turandot **Maida Hundeling**
Il Principe ignoto (Calaf) **Andrea Shin**
Liù **Desirée Rancatore**
Timur **Ugo Guagliardo**
Ping **David Costa Garcia**
Pang **Rosolino Claudio Cardile**
Pong **Blagoj Nacoski**
Un mandarino **Mariano Orozco**
L'imperatore Altoum / Il Principino di Persia **Jan Vacik**
Il carnefice **Alessandra Lamia**
Prima ancella **Imma Camasta**
Seconda ancella **Gaia Romano**
Il Principino di Persia (figurante in scena) **Gabriele Castoro**

Direttrice d'orchestra **Manuela Ranno**
Regia **Daniele De Plano**
Scene e costumi **Danilo Coppola**
Maestro del coro **Fabio Modica**
Maestro del coro di voci bianche **Anna Lisa Braschi**
Coreografie **Giuliana Principato**
e **Piera Spoto** (Classic Ballet School)
Orchestra e cori **Ente Luglio Musicale Trapanese**

12 e 14 LUGLIO - ORE 21:00
TEATRO "GIUSEPPE DI STEFANO"
TRAPANI

MEDIA PARTNER



PARTNER



INFO & BOTTEGHINO

092329290
www.lugliomusicale.it



12 e 14 luglio - ore 21:00
TEATRO GIUSEPPE DI STEFANO

Turandot

Dramma lirico in 3 atti

Musica di **Giacomo Puccini**

Libretto di **Giuseppe Adami** e **Renato Simoni**

Nuovo allestimento dell'Ente Luglio Musicale Trapanese in coproduzione con l'Associazione Culturale "Euritmus" di Rovereto e il Teatro "A. Rendano" di Cosenza e l'Associazione Culturale "Euritmus" di Rovereto

PERSONAGGI E INTERPRETI

La Principessa Turandot **Maida Hundeling**

Il Principe ignoto (Calaf) **Andrea Shin**

Liù **Desirée Rancatore**

Timur **Ugo Guagliardo**

Ping **David Costa Garcia**

Pang **Rosolino Claudio Cardile**

Pong **Blagoj Nacoski**

Un mandarino **Mariano Orozco**

L'imperatore Altoum/Il Principino di Persia **Jan Vacik**

Il carnefice **Alessandra Lamia**

Prima ancella **Imma Camasta**

Seconda ancella **Gaia Romano**

Il Principino di Persia (figurante in scena) **Gabriele Castoro**

DANZATORI

Sara Adragna

Carlotta Balzani

Francesca Cimino

Giada Cimino

Ada Cosentino

Margaret Di Maggio

Estela Li Causi

Flavia Pace

Matilde Ranchetti

Teresa Rao

Direttrice d'orchestra **Manuela Ranno**

Regia **Daniele De Plano**

Scenografia e costumi **Danilo Coppola**

Luci **Giuseppe Saccaro**

Assistente regia **Piera Spoto**

Maestro del Coro **Fabio Modica**

Maestro del Coro di voci bianche **Anna Lisa Braschi**

Coreografie **Giuliana Principato** e **Piera Spoto**

Orchestra e Cori dell'**Ente Luglio Musicale Trapanese**

DIRETTORE DI SCENA

Serena Laera

ISPETTORE D'ORCHESTRA

Giuseppe Di Giunta

MAESTRI COLLABORATORI

Gabriella Augugliaro

Ketty Attolico

Antonella Buscaino

Simona Pantaleo

Mirco Reina

Fabio Spinsanti

FIGURANTI

Gabriele Castoro

Alessandra Lamia

Vincenzo Scarlata

ATTREZZERIA

Desirè Catania

Ivan Strano

Marika Urbano

TRUCCO - PARRUCCO

Claudia Campo

Alice Rondello

Felice Poltese

SARTORIA

Anna Rita Catanese

Oxana Ipatova

Carla Tiberio

PERSONALE TECNICO

Anna Adragna

Leonardo Campo

Salvatore Campo

Salvatore Di Stefano

Giovanni Errera

Riccardo Errera

Giuseppe Ferrara

Giuseppe Saccaro

Daide Sansica

PERSONALE DI SALA

Ivana Di Grazia

Cristina Civiletti

Maria Lipari Maria

Silvana Todaro

Emanuela Catalano

Giulia Sieli

Mary Foderà

Martina Aleci

Rachele Passatempo

STRUTTURA DELL' ENTE LUGLIO MUSICALE TRAPANESE TEATRO DI TRADIZIONE

Consigliere delegato

Natale Pietrafitta

Direttore artistico

Walter Roccaro

Direttore di produzione

Giacomo D'Angelo

Segretario di produzione

Vincenzo Di Bono

Direttore musicale

Mirco Reina

Segretaria amministrativa

Angela Mazzeo

Addetta alla contabilità

Marielisa Ferrauto

Responsabile botteghino

Mariella Tilotta

Assistente botteghino

Giacomo Burgarella

Ufficio stampa e Social

Gjin Schirò

Grafica

Interactive Minds

Web

Vittorio Maria Vecchi

Fotografia

Giuseppe Di Salvo

SINOSSI

Atto primo

Un mandarino annuncia pubblicamente un editto: Turandot, figlia dell'imperatore Altoum, sposerà quel pretendente di sangue reale che abbia svelato tre indovinelli molto difficili da lei stessa proposti; colui però che non sappia risolverli dovrà essere decapitato. Il principe di Persia, l'ultimo dei tanti pretendenti sfortunati, ha fallito la prova e sarà giustiziato al sorgere della luna. All'annuncio, tra la folla desiderosa di assistere all'esecuzione, sono presenti il vecchio Timur che, nella confusione, cade a terra, e la sua schiava fedele Liù, che chiede aiuto. Un giovane di nome Calaf si affretta ad aiutare il vegliardo e lo riconosce come suo padre, re tartaro spodestato e rimasto accecato nel corso della battaglia che lo ha privato del trono. I due si abbracciano commossi e Calaf prega il padre e la schiava Liù, molto devota, di non pronunciare il suo nome: ha paura, infatti, dei regnanti cinesi, i quali hanno usurpato il trono del padre. Nel frattempo, il boia affila le lame preparandole per l'esecuzione, fissata per il momento in cui sorgerà la Luna, mentre la folla si agita ulteriormente. Ai primi chiarori lunari entra il corteo che accompagna la vittima. Alla vista del principe, la folla, prima eccitata, si commuove per la sua giovane età, invocandone la grazia. Turandot allora entra e, glaciale, ordina il silenzio al suo popolo, e con un gesto dà l'ordine al boia di giustiziare il principe che viene ucciso senza pietà. Calaf, che prima l'aveva maledetta per la sua crudeltà, è ora impressionato dalla regale bellezza di Turandot e decide di affrontare la sfida e risolvere i tre enigmi. Timur e Liù provano a dissuaderlo, ma lui si lancia verso il gong dell'atrio del palazzo imperiale. Tre figure lo fermano: sono Ping, Pong e Pang, tre ministri del regno. Anche loro tentano di convincere Calaf a desistere dal suo proposito, descrivendo l'insensatezza dell'azione che sta per compiere. Il principe, però, quasi in una sorta di delirio, si libera di loro e suona tre volte il gong, invocando il nome di Turandot.

Atto secondo

È notte. Ping, Pong e Pang si lamentano di come, in qualità di ministri del regno, siano costretti ad assistere alle esecuzioni delle troppe sfortunate vittime di Turandot, mentre preferirebbero vivere tranquillamente nei loro possedimenti in campagna. Sul piazzale della reggia, intanto, tutto è pronto per il rito dei tre enigmi. C'è una lunga scalinata in cima alla quale si trova il trono in oro e pietre preziose dell'imperatore. Da un lato ci sono i sapienti, i quali custodiscono le soluzioni degli enigmi, dall'altro ci sono il popolo, il Principe ignoto e i tre ministri. Altoum invita il principe ignoto, Calaf, a desistere, ma quest'ultimo rifiuta. Il mandarino fa dunque iniziare la prova, ripetendo l'editto imperiale, mentre entra in scena Turandot. La bella principessa spiega il motivo del suo comportamento: molti anni prima il suo regno era caduto nelle mani dei tartari e, in seguito a ciò, una sua antenata era finita nelle mani di uno straniero. In ricordo della sua morte, Turandot aveva giurato che non si sarebbe mai lasciata possedere da un uomo: per questo aveva inventato questo rito degli enigmi, convinta che nessuno li avrebbe mai risolti. Calaf

invece riesce a risolverli uno dopo l'altro: la principessa, disperata e incredula, si getta ai piedi del padre, supplicandolo di non consegnarla allo straniero, ma per l'imperatore la parola data è sacra. Turandot si rivolge allora al Principe e lo ammonisce che in questo modo egli avrà solo una donna riluttante e piena d'odio. Calaf la scioglie allora dal giuramento proponendole a sua volta una sfida: se la principessa, prima dell'alba, riuscirà a scoprire il suo nome, egli le regalerà la sua vita. Il nuovo patto è accettato, mentre risuona un'ultima volta, solenne, l'inno imperiale.

Atto terzo

È notte. In lontananza si sentono gli araldi che portano l'ordine della principessa: quella notte nessuno deve dormire a Pechino e il nome del principe ignoto deve essere scoperto a ogni costo, pena la morte. Calaf intanto è sveglio, convinto di vincere, ed intona la famosa aria *Nessun dorma*. Giungono Ping, Pong e Pang, che offrono a Calaf qualsiasi cosa pur di conoscere il suo nome, ma il principe rifiuta. Nel frattempo, Liù e Timur vengono portati davanti ai tre ministri. Appare anche Turandot, che ordina loro di parlare. Liù, per difendere Timur, afferma di essere la sola a conoscere il nome del principe ignoto, ma dice anche che non svelerà mai questo nome. La donna subisce molte torture ma continua a tacere, riuscendo a stupire Turandot, che le chiede cosa le dia tanta forza per sopportare le torture, al che Liù risponde che è l'amore a darle questa forza. Turandot è turbata da questa dichiarazione, ma torna a essere la solita gelida principessa: ordina ai tre ministri di scoprire a tutti i costi il nome del principe ignoto. Liù, sapendo che non riuscirà a tenerlo nascosto ancora, strappa di sorpresa un pugnale a una guardia e si trafigge a morte, cadendo esanime ai piedi di uno sconvolto Calaf. Il vecchio Timur, essendo cieco, non comprende immediatamente quanto accaduto; quando la verità gli viene infine cinicamente rivelata dal ministro Ping, il depresso sovrano abbraccia distrutto il corpo senza vita di Liù, che viene portato via seguito dalla folla in preghiera. Turandot e Calaf restano soli. In un primo momento Calaf è adirato con la principessa, che accusa di aver provocato fin troppo dolore in nome del suo odio e di essere ormai incapace di provare sentimenti (Principessa di morte), ma ben presto all'odio si sostituisce l'amore di cui Calaf è incapace di liberarsi. La principessa dapprima lo respinge, ma poi ammette di aver avuto paura di lui la prima volta che l'aveva visto e di essere ormai travolta dalla passione, che li porta infine a scambiarsi un bacio appassionato. Turandot, tuttavia, è molto orgogliosa e supplica il principe di non volerla umiliare, e lui accetta di morire, presentandosi finalmente come Calaf, figlio di Timur. Turandot, saputo il suo nome, potrà quindi perderlo, se vuole. Davanti al palazzo reale, davanti al trono imperiale è riunita una grande folla. Squillano le trombe. Turandot dichiara pubblicamente di conoscere il nome dello straniero: «il suo nome è Amore». Tra le grida di giubilo della moltitudine, la principessa Turandot, felice, si abbandona tra le braccia di Calaf e accetta di sposarlo. La folla inneggia festante ai due futuri sposi.

NOTE DI REGIA

TURANDOT

IL PIU' MODERNO DEI PERSONAGGI PUCCINIANI

Mettere in scena Turandot significa soprattutto capirne il personaggio principale.

Puccini si perse lungo il percorso che lo portava al finale imponendo ai librettisti Adami e Simoni cambiamenti e rifacimenti continui. Era insoddisfatto. Non capiva come attuare, nella crudele principessa, il mutamento tanto agognato che l'avrebbe portata a nascere **nell'amore**. Com'era possibile, dopo il sacrificio di Liù, rovesciare i colori e il senso della storia e procedere verso il duetto d'amore fra Turandot e Calaf?

Puccini non fu in grado di vincere la difficoltà procuratagli da una tematica così lontana dalle vere ragioni della sua drammaturgia e non riuscì a finirla, perché era un artista troppo moderno per accettare un così banale lieto fine ma non era abbastanza moderno per rifiutarsi di far piegare l'orgoglio della Principessa vergine alle necessità del regno di suo padre facendone una femminista ante-litteram. In ogni cultura vive – a tal punto da poterlo considerare un archetipo -, l'ipotesi di una donna che rifiuta il matrimonio, manda all'aria le regole dell'eredità dinastica e minaccia di estinguere un regno; valga per tutte la storia d'Atalanta nella – a noi più vicina- mitologia greca classica. Turandot, che è avversa al sesso maschile, e verso la quale Gozzi – a cui Puccini s'ispirò per il soggetto della storia -, non risparmia aggettivi insultanti, capirà invece il proprio errore e consolerà chi soffre dopo aver inflitto dolore: il volere delle leggi non le concede d'essere ribelle, ma sposa e madre. Turandot perde la sua sfida feroce per mantenersi sacra e libera ma alla sua sconfitta Puccini non crede e si ferma.

La soluzione, limpida, era nella fiaba persiana che dà origine alla commedia di Gozzi: la schiava di Turandot si uccide, la sua anima trasmigra nel corpo della Principessa, Calaf conquista così bontà, bellezza e potere. Un terno rarissimo. Ma Puccini è un occidentale figlio dell'Ottocento naturalista; dunque, non gli è facile credere alla migrazione delle anime e rimane impietrito di fronte alla morte di Liù non arrivando ad immaginare che forse Liù altro non era che una proiezione di Turandot, l'ipotesi di un archetipo femminile opposto al suo: padrona-schiava, potere-abnegazione, rifiuto del maschio-dedizione all'uomo. Liù si pone al polo opposto della principessa crudele. Mentre Turandot mette la propria verginità a fulcro del mondo che la circonda, Liù prende dentro di sé l'angoscia di Timur, e alla fine, per dovere d'amore, prenderà la morte in sé, perché altri possa vivere. Turandot è l'anima persecutoria del femminile mentre Liù è la tenerissima e dolorosa anima depressiva della madre stessa. Puccini intuisce la diversità di Turandot, s'innamora del personaggio, ma resta come accecato da una grandezza che va oltre i confini del suo mondo poetico e culturale. Risultato? Un personaggio non espresso, non vissuto. Un personaggio che condiziona la vicenda a tal punto da lasciarla sospesa in un limbo fatto di cose non esperite, non dette ma intuitive. Ragione in più per amarla.

Consideriamo la musica. In più momenti le dure parole della “crudele” sono contraddette da aperture armoniche che lasciano intendere ben altro. Il *leit motiv* che accompagna i suoi ingressi non richiama certamente, in chi l'ascolta, segni e strutture musicali che le si addirebbero nel caso in cui Puccini avesse voluto farne il personaggio monolitico da cui era rimasto abbagliato.

Quel “*mai nessun m'avrà...*” del II atto - per esempio-, è portato da un'esplosione armonica che poco si attiene alla freddezza e alla determinazione con cui Turandot dovrebbe sostenere la parte che si è imposta.

Poi c'è quel momento nel terzo atto. Di fronte alla dimostrazione d'amore di Liù nei confronti del Principe Ignoto, con una compiutezza musicale di rara efficacia drammaturgica, Puccini armonizza la tessitura vocale delle due donne in un unico afflato emotivo.

Quella musica, suonata dagli archi, ci offre la chiave di lettura per intendere il reale turbamento che ha segnato l'approccio del maestro al personaggio che da titolo all'opera.

“Chi pose tanta forza nel tuo cuore?” chiede Turandot, “Principessa, l'amore” risponde Liù. Quelle note cantate da entrambe, che quasi sembrano accavallarsi nel fraseggio, diventano testimoni di una momentanea unità d'intenti dichiarati. Ciò che accomuna le due donne è il desiderio d'amore e la principessa viene spogliata dalle sue pretese di personaggio risoluto.

E' il momento in cui Puccini dichiara il suo “fallimento” ma crea il capolavoro. La modernità di Turandot sta proprio nella sua indeterminatezza, nel suo non essere né il temibile archetipo femminile della donna risoluta né la principessa delle fiabe che sposa, felice, l'uomo che la vince. La sua modernità sta proprio nel suo essere un personaggio pucciniano a tutto tondo, che lotta con sé stesso ma è sopraffatto dagli eventi.

Per questo motivo, con Danilo Coppola, scenografo e costumista, abbiamo immaginato che un personaggio così avesse bisogno di un'ambientazione sospesa, testimone inequivocabile dell'incapacità nel vivere pienamente la sua natura. Abbiamo pensato che l'atmosfera dichiarata dovesse essere qualcosa di molto simile a quella che procura in Turandot l'incontro con i suoi stati d'animo.

I costumi, anch'essi interpretati come emanazione del pensiero di Turandot, avranno, nella loro matericità e nei loro colori, un richiamo costante all'indeterminatezza, proprio come se questi scaturissero dall'inadeguatezza della principessa a vivere i propri sentimenti e si traducevano in un mondo fatto di statue, che aspettano che lei nasca all'amore. Ma lei non nascerà, almeno per come Puccini non osava immaginarla.

Insieme al Direttore d'Orchestra Manuela Ranno e al Direttore Artistico Walter Roccaro, abbiamo deciso, per celebrare i cento anni dalla scomparsa di Puccini, di chiudere l'esecuzione di Turandot, proprio là dove Puccini l'ha interrotta perché è mancato, ovvero con la morte di Liù, con quella nota prolungata di ottavino, che sembra davvero scaturire dalla profondità dell'animo di chi l'ha composta per “conficcarsi” nel cuore di ogni ascoltatore che da cento anni continua ad amare quest'opera.

Daniele De Plano

ORCHESTRA

Violini I

Lavinia Tassinari*
Pierangelo Caviglia**
Elisa Bisetto
Pietro Murgia
Giada Cancelli
Manco Marcello
Samuel Lo Bartolo
Paglietti Elsa

Violini II

Giuseppe Carbone*
Semaías Botello**
Germano Maniscalco
Leandra La Mantia
Campisi Luigi
Dell'Olio Daniela
Rosano Piergiorgio
Ilaria Carbone

Viole

Salvatore Giuliano*
Stefania Di Biase**
Francesco Mineo
Claudio Castagnoli
Adelheid Dalvai

Violoncelli

Gabriele Maria Ferrante*
Alessio La China**
Sonia Notarrigo
Giorgia Milillo
Angelo Maria Santisi

Contrabbassi

Scomparin Giovanni*
Antonino Pianelli**
Dario Ammirata
Alessio Cordaro

Ottavino

Aurora Modica

Flauti

Arianna Musso*
Chiara Sernesi

Oboi

Federica Russo*
Vincenzo Venezia

Corno inglese

Federica Pecorella

Clarinetti

Natale Tomarchio*
Marco Pennisi

Clarinetto Basso

Davide Vitanza

Fagotti

Salvatore Palmeri*
Erika Panfalone

Controfagotto

Giuseppe Sapienza

Corni

Benenato Biagio*
Francesca Sofia Accardo
Mario La Mattina
Paola Bonì

Trombe

Alberto Anguza*
Giulio Cernigliaro
Vito Laudicina

Tromboni

Gianluca Barbaria*
Ivan D'Avì
Alberto Amerigo Visconti

Cimbasso

Francesco Paolo Bianco

Timpani

Valerio Maria Ferrante

Percussioni

Biagio Gino Grillo
Davide Amedeo Traina

Alfonso Rizzo
Francesco Bruno
Giuseppe Andolina
Marco Poma

Arpe

Laura Vitale
Gaia Di Girolamo

Celesta/Organo

Fabio Spinzanti

BANDINA

Sax contralto

Michele Gerardi
Rita Riina

Trombe

Vincenzo Buscemi
Paolo Bonanno
Alberto Grimaudo
Giuseppe D'Alberti

Tromboni

Antonino Martinez
Paolo Carpitella
Alessandro Di Verde

Basso tuba

Valerio Lunetta

Percussioni

Francesco Anello

*Prima parte

** Seconda parte

CORO

Soprani primi

Sciacca Maria Eugenia
Palomba Teresa
Buffa Marilisa
Sciacca Rosaria
Altese Angela
Lo Coco Rita
Borruso Elda
Camasta Imma
Madau Marina
Caruso Federica
Pizzo Clara

Soprani secondi

Romano Gaia
Maddaloni Valeria
Di Pasquale Hefsiba
Notararigo Maria

Mezzosoprani

Seggio Monica
Lo Coco Rosalia
Bobkova Ekaterina
Carenza Josette

Contralti

Lages Cotta Talita
Coppola Maria Aurelia
Biagioni Maria
Romano Serena
Bruno Aurora
Ferlisi Teresa
Prestigiovanni Emanuela
Dicembre Lorita

Tenori primi

Grassadonia Giuseppe
Monastra Emilio
Joao Aurelio
Paviglianiti Annunziato
Waterkeyn Gaetan
Trinchita Igor
Szepanski Joachim
Forestiero Fedele

Tenori secondi

Rappa Francesco
Bruno Manfredi
Giannola Silvano
Sciacchitano Davide
Costanzo Giuseppe

Baritoni

Scamardi Settimo
Piliago Marco
Galfano Fabio
Liu Haoran
Deng Zihan

Bassi

Alaimo Vincenzo
Gottuso Mariano
Stassi Emmanuel
Bois Francisco
Di Trapani Simone
Cantoni Marco
Caruso Giuseppe

CORO DI VOCI BIANCHE

Anguzza Elena Maria
Barone Ian Nectarie
Barone Pietro Pio
Cordaro Guendalina
Danese Alberto
Di Trapani Edoardo Maria
Di Via Ermes
Figuccio Beatrice
Floreno Carola
Mancuso Giulia
Mangiarotti Marta
Monaco Desiré
Narmuratava Anastasiya
Nocera Alicya
Pinco Erika
Pinco Federica
Pollina Vito
Romano Simona
Tosto Monica
Zichittella Giulia